



LA VOCE DI 100.000 LAVORATRICI E LAVORATORI

Sintesi per la stampa

Torino, 29 febbraio 2008

Presentazione dei risultati dell'inchiesta nazionale sulla condizione dei metalmeccanici in Italia



I principali risultati

Quella di cui di seguito presentiamo i risultati è una inchiesta di massa promossa dalla Fiom nazionale. **L'inchiesta si basa su circa 100.000 questionari** compilati da lavoratrici e lavoratori di oltre 4.000 imprese metalmeccaniche, su tutto il territorio nazionale e in tutti i comparti del settore. **Circa la metà delle lavoratrici e dei lavoratori intervistati (44,6%) non sono iscritti ad alcun sindacato.**

I questionari sono stati distribuiti nei luoghi di lavoro con il coinvolgimento di tutte le strutture regionali e territoriali della Fiom, insieme alle delegate e ai delegati.

Un numero tanto elevato di risposte rappresenta un risultato importante che rende questa inchiesta quasi unica per dimensione e dettaglio di analisi.

Hanno risposto al questionario circa 70.000 operai e 30.000 tra impiegati, tecnici e coordinatori, oltre 3.000 migranti, 20.000 donne, 10.000 precari, quasi 35.000 lavoratori con meno di 35 anni. E' una dimensione di massa, una forma di partecipazione alle scelte del sindacato che sottolinea una domanda di partecipazione e di ascolto, ma anche di visibilità di una condizione molto spesso ingiustamente dimenticata. È bene ricordare che in Italia gli operai e gli impiegati metalmeccanici, considerando anche i dipendenti delle aziende artigiane, sono circa 2.000.000.

I dati che escono dall'inchiesta delineano una condizione di profondo malessere, a cominciare dai redditi, non soltanto quelli individuali ma anche quelli familiari. Il 30% della categoria ha un reddito mensile inferiore ai 1.100 euro.

Un operaio guadagna mediamente 1.170 euro, un impiegato 1.370. I redditi non aumentano nemmeno con l'età: la differenza tra un operaio con più di 45 anni e uno che ne ha meno di 35 è di appena 100 euro al mese.

Le donne, a parità di qualsiasi condizione (qualifica, mansione, orario di lavoro, anzianità), guadagnano meno degli uomini: una su tre non arriva a 1.000 euro al mese.

I redditi più bassi sono quelli delle lavoratrici e dei lavoratori precari, che nel 60% dei casi non superano i 1.100 euro al mese. Va detto che ben il 10% degli intervistati ha un contratto di lavoro precario, percentuale che sale tra chi ha meno di 35 anni (16%) e in generale tra le donne: **tra le operaie con meno di 35 anni una su cinque (21%) ha un contratto di lavoro precario.** Il 25% dei precari - cioè uno su quattro - ha già avuto, peraltro, con l'attuale datore di lavoro tre o più contratti.

I dati sui redditi familiari sono - se possibile - ancora più drammatici, soprattutto al sud, dove a causa delle scarse opportunità di lavoro per le donne, la metà delle famiglie (53%) è mono reddito. **Ben il 41% dei nuclei familiari dei metalmeccanici non supera i 1.900 euro al mese.** Il nucleo familiare di un operaio conta mediamente su un reddito di 1.983 euro al mese.

Per nuclei familiari di tre e quattro persone, il reddito pro capite è tra i 700 e i 500 euro al mese. Circa il 65% dei nuclei familiari, d'altra parte, sostiene - tra mutuo e affitto - spese fisse per l'abitazione.

Presentazione dei risultati dell'inchiesta nazionale sulla condizione dei metalmeccanici in Italia



Sul tema degli orari e dell'organizzazione del lavoro i dati dell'inchiesta mostrano una realtà in cui vecchie e nuove pratiche si sovrappongono e si intrecciano: **non sparisce affatto la vecchia condizione taylorista, ma si trasforma con un aggravio di fatica, stress e insicurezza sociale.**

Un intervistato su quattro (26,3%) lavora più di 40 ore a settimana; circa la metà (48%) vorrebbe lavorare meno ore e soltanto una piccolissima minoranza (6%) è disponibile ad aumentare ancora l'orario di lavoro. Nel Sud, un lavoratore su quattro (22%) impiega più di un'ora per andare e tornare dal lavoro; mentre il 31% delle operaie ogni settimana, oltre alle 40 ore sul posto di lavoro, è impegnata per altre 20 e più ore nel lavoro domestico.

Per la maggior parte degli intervistati - tanto più tra le donne - il lavoro è ripetitivo (65%) e molto parcellizzato (atti e movimenti ripetitivi durano anche meno di 30 secondi), monotono (53%) e con ritmi di lavoro elevati (51%), dettati soprattutto da obiettivi di produzione, ma spesso anche dalla velocità di una macchina e dal controllo dei capi (soprattutto per gli operai ma anche per gli impiegati). I margini di autonomia reale - soprattutto per gli operai ma in parte anche per gli impiegati - sono molto ridotti, basti pensare che un operaio su quattro (24,4%) dichiara di *non* poter fare una pausa quando ne sente il bisogno. A questa condizione tipicamente taylorista si sovrappone - e *non si sostituisce* - l'aggravio di fatica e di responsabilità determinato dagli elementi legati alle richieste di qualità, così che **i lavoratori oltre alle asprezze e alle monotonie del taylorismo subiscono anche le pretese e i rischi del postfordismo.** La maggioranza degli intervistati - sia operai che impiegati, di alto o di basso livello di specializzazione - dichiarano che il loro lavoro comporta il rispetto di procedure di qualità (87%), l'autovalutazione della qualità (73,4%), la soluzione autonoma di problemi imprevisti (67,2%), l'apprendimento di nuove nozioni (64,5%).

I dati sui rapporti sociali dentro i luoghi di lavoro mostrano un sistema molto tradizionale, dove gli uomini comandano sempre sulle donne (anche dove queste sono in maggioranza) e dove le gerarchie si traducono spesso in autoritarismo e discriminazioni, soprattutto al Sud, nelle grandi imprese, tra i più giovani e - in particolare - tra i migranti. Tra questi, molti hanno ricevuto provvedimenti disciplinari (11,4%) e hanno subito intimidazioni (20%) e discriminazioni legate alla nazionalità (27,6%) e all'etnia o alla razza (21,7%).

I dati sull'ambiente fisico parlano di condizioni di lavoro faticose, disagiate e rischiose, soprattutto tra gli operai, largamente esposti a rumori molto forti (56,5%), vibrazioni (50,3%), vapori polveri e sostanze chimiche (43,3%), ma anche a movimenti ripetitivi di mani e braccia (68%) e a posizioni disagiate che provocano dolore (32%). Tanto più questa condizione riguarda le donne, non soltanto le operaie ma anche le impiegate: basti considerare che **il 93% delle operaie di 3° livello nella produzione di massa (auto, moto, elettrodomestici) dichiara di essere sottoposta a movimenti ripetitivi di mani e braccia.**

Sono molti gli operai che dichiarano che nel proprio lavoro è molto alto il rischio di farsi male (20%), fare male ad altri (12%) e contrarre malattie (17,3%). **I dati mostrano irrevocabilmente che questi rischi aumentano linearmente con l'orario di lavoro e in particolare oltre le 40 ore.**

D'altra parte, un operaio su cinque (20%) non è soddisfatto delle informazioni ricevute sulla sicurezza e soltanto il 47% ha avuto contatti con l'RI. Soltanto il 58% degli operai considera il proprio posto di lavoro a norma, cioè dotato delle protezioni *necessarie* per lavorare in sicurezza. Nella siderurgia è addirittura un operaio su tre (68%) a ritenere che nel proprio posto di lavoro *non* siano garantite le norme minime di sicurezza.

Presentazione dei risultati dell'inchiesta nazionale sulla condizione dei metalmeccanici in Italia



Il 40% degli intervistati ritiene che la propria salute sia stata compromessa a causa del lavoro e **il 60% degli operai - ancora di più tra le operaie - dichiara fin d'ora che pensa di non poter continuare a svolgere lo stesso lavoro di oggi quando avrà 60 anni.** I disturbi più diffusi sul corpo delle operaie e degli operai sono quelli muscolo-scheletrici (il 40,2% ha dolori alla schiena; il 34,2% a spalle e collo; il 30,8% a braccia e mani; il 25% alle gambe). Da questo punto di vista, la condizione peggiore la vivono le operaie che lavorano nella grande industria manifatturiera che produce beni di massa (auto, moto, elettrodomestici): più della metà di loro lamenta disturbi a braccia e mani, spalle, collo e schiena. Tra tutti gli operai, inoltre, il 23,5% ha problemi di udito, il 27,8% denuncia tensione e stanchezza, ma anche irritabilità (21,5%), ansia (19%), insonnia (14,2%) e dolori allo stomaco (12%). Gli impiegati - anche in questo caso soprattutto le donne - lamentano, invece, soprattutto una condizione generale di stanchezza (27%) e disturbi agli occhi e alla vista (27%), ampiamente legati all'utilizzo continuativo del computer.

Tutto ciò si accompagna a una forte dose di incertezza sul futuro: il 30% degli intervistati - senza significative differenze tra operai e impiegati - prevede un peggioramento delle condizioni dell'impresa in cui lavora, contro soltanto il 19% che prevede di migliorare. D'altra parte, il 34% degli intervistati - cioè un lavoratore su tre - ritiene che il proprio posto di lavoro sia a rischio da qui ai prossimi due anni.

Chi sono gli intervistati



Hanno risposto al questionario 96.607 lavoratrici e lavoratori metalmeccanici, circa la metà non sono iscritti al sindacato



Gli intervistati sono:

- il 78% uomini e il 22% donne;
- il 36,7% ha meno di 35 anni, circa il 35% da 36 a 45 e il 28,4% oltre 45 anni;
- circa il 70% sono operai e il 30% impiegati (di cui la maggior parte sono amministrativi, l'8% tecnici e una piccola parte coordinatori o preposti);
- oltre 3.000 sono migranti;

L'inchiesta ha riguardato tutto il territorio nazionale e tutti i comparti produttivi

(siderurgia, metallurgia, elettronica, meccanica, produzione di beni di massa e di grandi mezzi di trasporto, installazione e manutenzione di impianti, informatica ecc.)

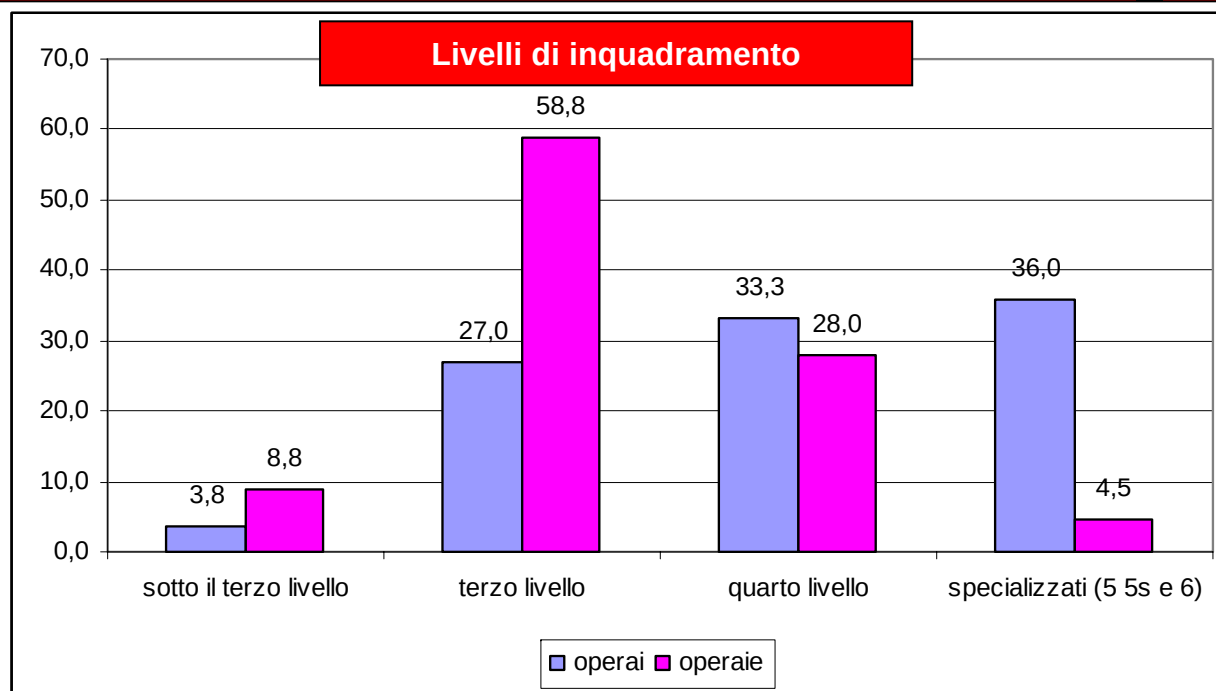
Livelli di inquadramento e tipo di contratto



- il 33% degli operai è inquadrato al 3° livello;

- il 61% degli impiegati è inquadrato in un livello non superiore al 5°.

Le donne - sia operaie che impiegate - sono più spesso inquadrare nei livelli più bassi



Circa il 10% ha un contratto di lavoro precario

- il 25% dei precari – cioè uno su quattro – ha già avuto con l'attuale datore di lavoro tre o più contratti;

- tra chi ha meno di 35 anni, la percentuale di chi ha un contratto precario sale al 16%;

- la percentuale di donne precarie è maggiore di quella degli uomini;

- **una giovane operaia su cinque ha un contratto di lavoro precario** (cioè il 21,2% delle donne operaie con meno di 35 anni).



Il reddito netto medio mensile è di 1.246 euro

- il 30% dei metalmeccanici ha un reddito inferiore a 1.100 euro al mese;
- **un operaio guadagna mediamente 1.170 euro al mese;**
- **un impiegato guadagna mediamente 1.370 euro al mese;**
- una donna su tre (32%) guadagna meno di 1.000 euro al mese;
- i redditi delle donne sono sempre inferiori a quelli – già bassi – degli uomini, anche a parità di orario di lavoro, di inquadramento e di anzianità;
- oltre le donne, i più svantaggiati sono i precari, anche a parità di età: il 60% dei precari guadagna meno di 1.100 euro al mese.

I redditi medi non aumentano nemmeno con l'età:

un operaio con più di 45 anni guadagna appena 100 euro in più di uno che ne ha meno di 35



Il reddito netto medio degli operai	euro/mese
- meno di 35 anni	1.111
- da 36 a 45 anni	1.197
- più di 45	1.225
TOTALE	1.170



Il reddito netto medio familiare è di 2.125 euro al mese

- il 41% dei metalmeccanici ha un reddito familiare inferiore a 1.900 euro al mese;
- **il nucleo familiare di un operaio conta mediamente su 1.983 euro al mese;**
- per nuclei familiari di tre e quattro persone il reddito pro capite è pari a meno di 700 euro al mese nel primo caso, poco più di 500 nel secondo;
- i redditi familiari più bassi sono quelli dei metalmeccanici del Sud: il 48% ha un reddito familiare inferiore ai 1.500 euro al mese. Nel Sud, d'altra parte, il 53% delle famiglie sono monoreddito.

**La maggioranza degli intervistati
- cioè due metalmeccanici su tre -
sostiene spese per l'affitto (21,4%)
o per il mutuo (42,2%)**



Le spese per l'abitazione	%
pagano un mutuo	42,2
pagano un affitto	21,4
hanno una casa di proprietà	36,4
Totale	100 %

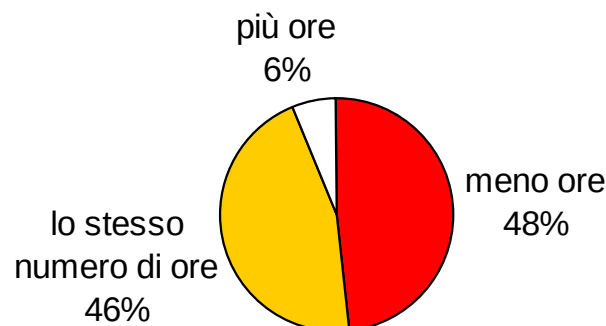


Circa la metà degli intervistati (48%) vorrebbe lavorare meno ore.

Solo una piccolissima minoranza è disponibile ad aumentare ancora l'orario di lavoro.

- il 64% lavora 40 ore a settimana;
- il 26,3% - uno su quattro - supera invece le normali 40 ore;

Vorresti lavorare...



- a circa il 15% capita di svolgere almeno una giornata lunga di lavoro al mese (più di 10 ore al giorno);
- circa un operaio maschio su quattro lavora anche la notte (soprattutto al Sud e soprattutto tra i migranti);
- il 57% degli operai maschi lavora di sabato almeno una volta al mese;
- **i migranti lavorano più spesso oltre il normale orario giornaliero e settimanale, la notte e il sabato.**

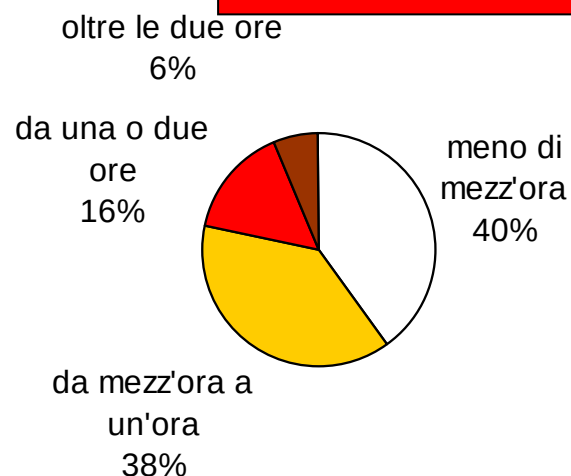
Oltre l'orario di lavoro: tempi di percorrenza e lavoro domestico



**NEL SUD, IL 22%
DEGLI INTERVISTATI
IMPIEGA PIU' DI UN'ORA
PER ANDARE E TORNARE
DAL POSTO DI LAVORO**



Tempi di percorrenza casa-lavoro nel Sud

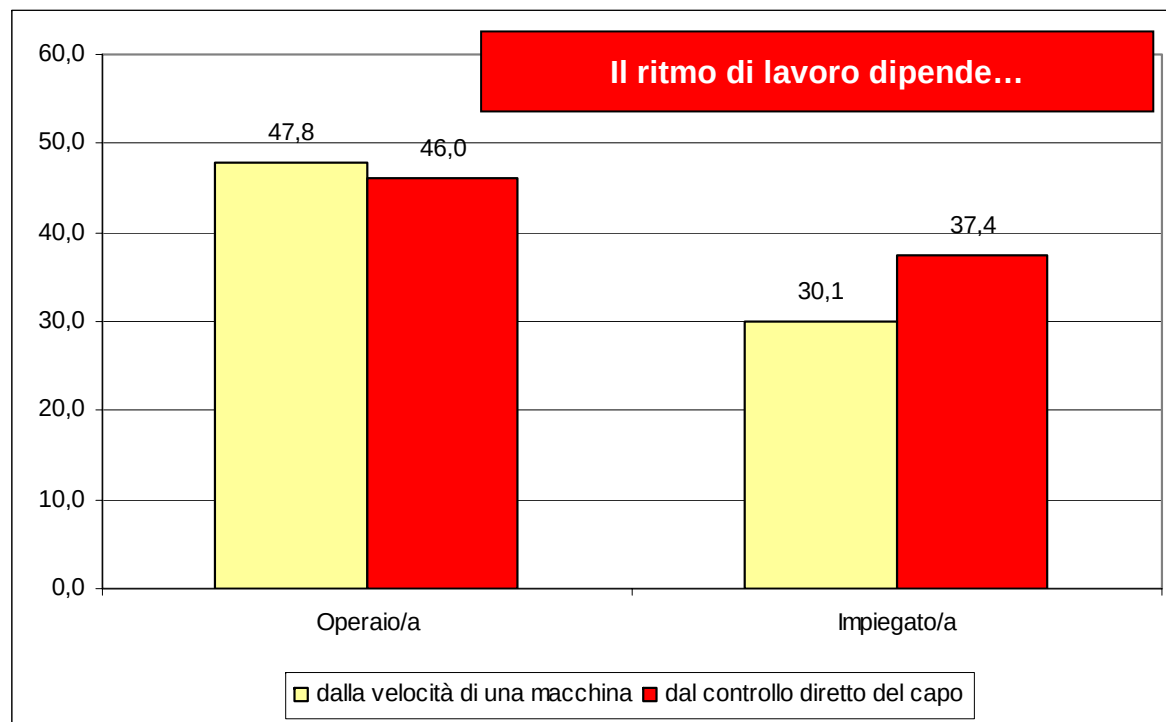


**CIRCA IL 31% DELLE OPERAIE – CIOÈ UNA SU TRE – OGNI SETTIMANA
LAVORA 40 ORE SUL POSTO DI LAVORO
E SVOLGE DENTRO CASA 20 E PIÙ ORE DI LAVORO DOMESTICO**

L'organizzazione del lavoro: *il taylorismo*



- il 65% - soprattutto tra le donne - fa un lavoro che comporta **atti e movimenti ripetitivi**;
- chi fa un lavoro ripetitivo lo considera anche **molto parcellizzato**: uno su quattro dichiara che atti e movimenti ripetitivi durano meno di 30 secondi;
- poco più della metà ritiene che il proprio lavoro implica lo svolgimento di **compiti monotoni** (soprattutto gli operai, ma anche gli impiegati - le donne più degli uomini);
- per il 51% i **ritmi di lavoro** sono quasi sempre elevati;
- il 48% è sottoposto quasi sempre a **scadenze rigide** e molto strette;
- il ritmo di lavoro dipende soprattutto da obiettivi di produzione (70%), ma spesso anche dalla velocità di una macchina e dal controllo dei capi.



L'organizzazione del lavoro: *la riduzione dei margini di autonomia reale*



Tra gli operai...

- più della metà (52,3%) **non** può cambiare l'ordine e la priorità dei compiti da svolgere;
- circa uno su tre (31,5%) **non** può cambiare il metodo di lavoro;
- poco più del 35% **non** può cambiare la velocità e il ritmo di lavoro;
- l'83% **non** è libero di influire in maniera determinante sul proprio orario di lavoro;
- il 36% **non** ha abbastanza tempo per terminare il proprio lavoro;
- il 44,3% **non** è libero di decidere quando prendere vacanze o giorni di permesso;
- circa uno su quattro (24,4%) dichiara di **non** poter fare una pausa quando ne sente il bisogno.

Tra gli impiegati...

- il 66,3% degli impiegati (ben il 70% tra quelli meno specializzati) **non** è libero di influire sul proprio orario di lavoro;
- il 35% **non** può decidere quando andare in vacanza o prendere giorni di permesso;
- il 35,7% **non** ha abbastanza tempo per terminare il proprio lavoro.

**A tutti i livelli
e per tutte le mansioni
le donne hanno sempre
minori margini di autonomia**

L'organizzazione del lavoro: *l'adesione ai processi qualitativi dell'impresa*



EPPURE UNA LARGA MAGGIORANZA DEGLI INTERVISTATI
– senza rilevanti differenze tra tipo di mansione e livello di inquadramento –
RITIENE AL TEMPO STESSO CHE IL PROPRIO LAVORO IMPLICHI...

- il rispetto di **procedure di qualità** (87%);
- l'**autovalutazione della qualità** (73,4%);
- la **soluzione autonoma di problemi** imprevisti (67,2%);
- lo svolgimento di **compiti complessi** (51% degli intervistati, ma, in questo caso, solo il 30% degli operai meno specializzati);
- l'apprendimento di **nuove nozioni** (64,5%);

Inoltre, il 65,8% dichiara che le richieste lavorative corrispondono alle proprie attitudini. Appena il 17% però ha frequentato corsi di formazione a carico dell'azienda.

**QUESTI ELEMENTI – QUELLI DEL COSIDDETTO POSTFORDISMO – NON SOSTITUISCONO
IL TRADIZIONALE MA ANCORA ATTUALE TAYLOR-FORDISMO,
MA ANZI AD ESSO SI SOVRAPPONGONO,
COSI' CHE I LAVORATORI OLTRE ALLE ASPREZZE E ALLE MONOTONIE DEL FORDISMO
SUBISCONO ANCHE LE PRETESE E I RISCHI DEL POSTFORDISMO**



I capi: tutti uomini...



è raro che una donna sia il diretto superiore di qualcuno (solo il 5,7% degli intervistati ha un capo donna e sono quasi soltanto impiegate o lavoratrici dell'informatica), ma è del tutto improbabile che un uomo abbia un capo donna (solo l'1,7% degli operai)

L'autoritarismo nei luoghi di lavoro colpisce soprattutto:

- i migranti:

- il 20% ha subito intimidazioni;
- il 5,3% violenze fisiche da parte dei colleghi;
- il 27,6% discriminazioni legate alla nazionalità e il 21,7% all'etnia o alla razza;
- l'11,4% hanno ricevuto provvedimenti disciplinari o lettere di richiamo;

- gli operai, in particolare quelli del Sud e delle grandi fabbriche:

- il 20,7% degli operai del Sud e il 17,5% di quelli delle grandi fabbriche ha subito intimidazioni;
- il 7,6% degli operai ha ricevuto provvedimenti disciplinari o lettere di richiamo;

- i più giovani:

- il 16,4% di quelli che hanno meno di 18 anni hanno subito intimidazioni;
- il 6,8% violenze da parte dei colleghi;
- il 7,8% discriminazioni legate alle preferenze sessuali;

- le donne che subiscono discriminazioni legate al genere sono l'11,4%:

- il 15% tra le donne più giovani;
- il 15,3% tra le donne del Sud;
- il 13% tra le donne che lavorano nelle grandi imprese.



In misura consistente, gli intervistati - soprattutto operai - sono esposti a:

- rumori molto forti (56,5% degli operai);
- vibrazioni (50,3%);
- vapori, fumi, polveri e sostanze chimiche (43,3%);
- temperature particolarmente alte (35,2%) o molto basse (18%);
- radiazioni (10,2%).

In larga misura - soprattutto gli operai e in particolare le operaie - sono sottoposti a condizioni di lavoro disagiate:

- movimenti ripetitivi di mani e braccia (68% degli operai);
- posizioni disagiate che provocano dolore (32%);

Questa condizione viene denunciata da ben il 93% delle operaie di 3° livello nella produzione di beni di massa (auto, moto, elettrodomestici)

Gli impiegati - in particolare le donne - lamentano soprattutto:

- movimenti ripetitivi di mani e braccia (circa una impiegata su due);
- l'utilizzo continuativo del computer (88,7% degli impiegati e ben il 94% se si considerano solo le donne).



I contatti con l'RI

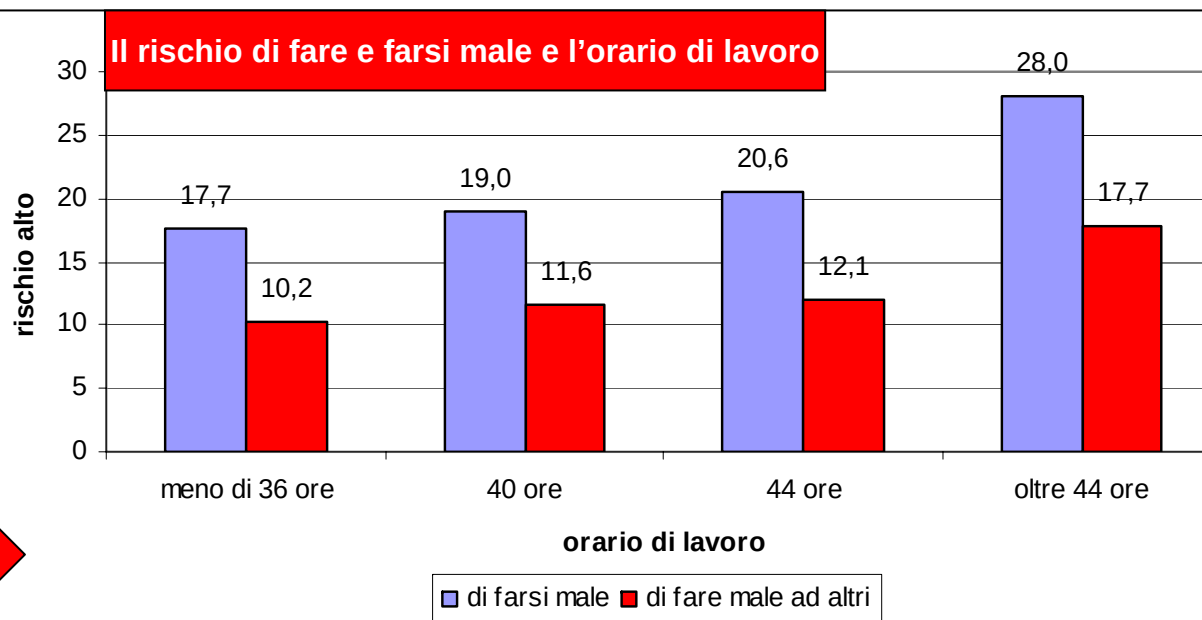


- ben un operaio su cinque (20%) non è soddisfatto delle informazioni ricevute sulla sicurezza;
- i meno informati sono i lavoratori dell'informatica e i migranti;
- un intervistato su due non ha avuto contatti con l'RI in azienda;
- soltanto il 58% degli operai considera il proprio posto di lavoro a norma, cioè dotato delle protezioni necessarie per lavorare in sicurezza.

Tra gli operai, ritiene che nel proprio lavoro sia molto alto il rischio di:

- farsi male (circa il 20%);
- fare male ad altri (12%);
- contrarre malattie (17,3%);

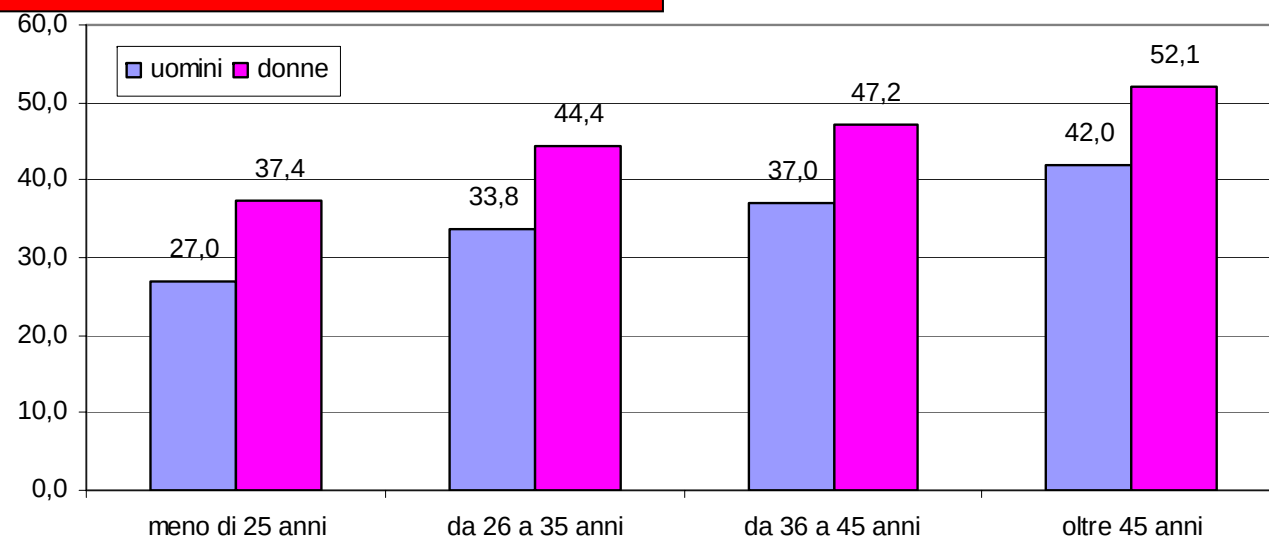
Il rischio di farsi male o di fare male ad altri aumenta linearmente con l'orario di lavoro.



La salute



Il lavoro ha compromesso la mia salute...



Circa il 40% ritiene che la propria salute sia stata compromessa a causa del lavoro.

La percezione del danno aumenta con l'età e tra le donne, soprattutto tra le operaie.



Gli operai lamentano soprattutto...

- disturbi muscolo-scheletrici (40,2% dolore alla schiena; 34,2% a spalle e collo; 30,8% a braccia e mani; 25% alle gambe);
- problemi di udito (23,5%);
- tensione e stanchezza (27,8%) ma anche irritabilità (21,5%), ansia (19%), insonnia (14,2%), dolori allo stomaco (12%).

Gli impiegati lamentano soprattutto...

- stanchezza (27,8%);
- disturbi agli occhi e alla vista (27%).

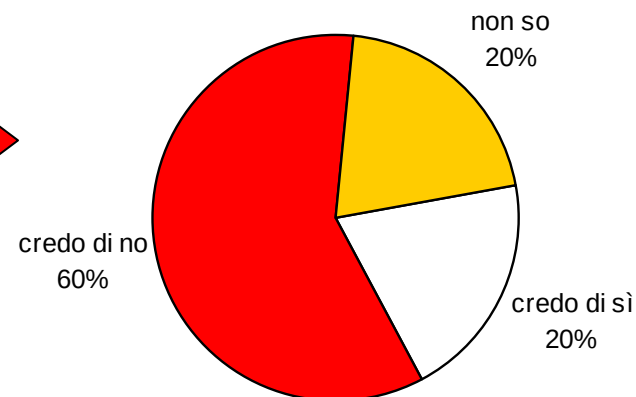
Le donne – sia operaie che impiegate – subiscono di più gli effetti del lavoro sulla loro salute

La percezione del futuro

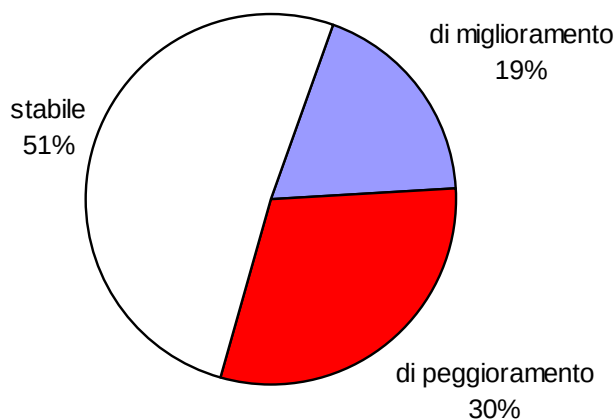


Pensi che potrai continuare a fare lo stesso lavoro di adesso a 60 anni?

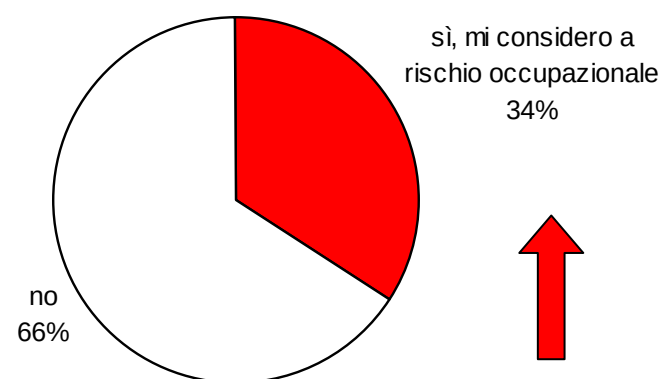
Il 60% degli operai crede che *non* ce la farà a fare lo stesso lavoro di oggi quando avrà 60 anni



Per l'impresa in cui lavori intravedi nei prossimi 2 anni una situazione...



Per il tuo posto di lavoro, intravedi nei prossimi 2 anni un rischio occupazionale?



Le prospettive per il futuro sono poco rassicuranti per tutti: circa uno su tre (34,1%) ritiene che il proprio posto di lavoro sia a rischio da qui ai prossimi 2 anni